

Esercizi spirituali nel quotidiano 2016



«È bello essere qui!»

Giovedì 24 novembre

«E subito andarono nella casa di Simone e Andrea»

ABITARE

* Esposizione Eucaristica / Canto

* Chiediamo l'intelligenza spirituale

Grazie, o Spirito,
per esserti fatto per noi
luce senza tramonto,
sole senza declino,
perché non hai dove nasconderti,
tu che riempi l'universo.

Vieni, Signore, pianta in noi oggi la tua
tenda;
costruisci la tua casa
e rimani eternamente in noi, tuoi servi,
perché alla fine anche noi ci ritroviamo in
te.

Conservaci incrollabili nella fede
e vedendoti, noi che siamo morti, vivremo;
e, possedendoti, noi poveri, saremo i più ricchi
degli uomini.

Tu sei il vero bene, la vera gloria;
a te appartiene la gloria,
o santa, vivificante Trinità,
ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen
(Anonimo, sec IX)

DAL VANGELO SECONDO MARCO

(1,29-31)

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono
nella casa di Simone e Andrea, in compa-
gnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di
Simone era a letto con la febbre e subito gli
parlarono di lei. ³¹Gesù si avvicinò e la fece
alzare prendendola per mano; la febbre la
lasciò ed ella li serviva.

* Breve Silenzio

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri
sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora,
vive e dimora in noi.
Facciamo silenzio la mattina presto,*

*perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.
Facciamo silenzio
solo per amore della Parola.*

(D. Bonhoeffer, † 1945)

* Riflessione del celebrante

* Silenzio Prolungato

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

L'amore di Dio ci costituisce suo popo- lo

268. La Parola di Dio ci invita anche a rico-
noscere che siamo popolo: «Un tempo voi
eravate non-popolo, ora invece siete popolo
di Dio» (1Pt 2,10). Per essere evangelizza-
tori autentici occorre anche sviluppare il
gusto spirituale di rimanere vicini alla vita
della gente, fino al punto di scoprire che ciò
diventa fonte di una gioia superiore. La
missione è una passione per Gesù ma, al
tempo stesso, è una passione per il suo
popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù
crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore
che ci dà dignità e ci sostiene, però, in
quello stesso momento, se non siamo cie-
chi, incominciamo a percepire che quello
sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno
di affetto e di ardore verso tutto il suo po-
polo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi
di noi per arrivare sempre più vicino al suo
popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo
e ci invia al popolo, in modo che la nostra
identità non si comprende senza questa
appartenenza.

Farci prossimo: impariamo da Gesù!

269. Gesù stesso è il modello di questa
scelta evangelizzatrice che ci introduce nel
cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo
vicino a tutti! Se parlava con qualcuno,
guardava i suoi occhi con una profonda at-

tenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10,21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità.

Accorciare le distanze, soprattutto con chi soffre

270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo. [...]

La fecondità dello Spirito

280. Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, ri-

nunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!

Evangelii gaudium, 268-270.280

*** Preghiamo**

Venga il tuo Regno!

Signore, Dio di pace,
che hai creato gli uomini,
oggetto della tua benevolenza,
per essere i familiari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie:

perché ci hai inviato Gesù,
tuo Figlio amatissimo,
hai fatto di lui,
nel mistero della sua pasqua,
l'artefice della salvezza,
la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.

Noi ti rendiamo grazie per i desideri,
gli sforzi, le realizzazioni
che il tuo Spirito di pace
ha suscitato nel nostro tempo,
per sostituire l'odio con l'amore,
la diffidenza con la comprensione,
l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori
alle esigenze concrete dell'amore
di tutti i nostri fratelli,
affinché possiamo essere
sempre più costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia,
di tutti quelli che sono in pena,
soffrono e muoiono
nel parto di un mondo più fraterno.

Che per gli uomini di ogni lingua
venga il tuo regno di giustizia,
di pace e di amore.
E che la terra sia ripiena
della tua gloria. Amen!

(Paolo VI, † 1978)

- * Padre Nostro**
- * Canto Eucaristico**
- * Orazione**
- * Benedizione Eucaristica**
- * Litanie**
- * Canto Finale**